

CENCINI Amedeo,
Vergato giravole,
Regate, Roma 2003,

Libertà da ogni costrizione

Oggi pochi termini sono inflazionati come la libertà, simile a un grande contenitore, pieno di tutto e del contrario di tutto. E forse non a caso; come abbiamo già avuto modo di indicare, la libertà è al tempo stesso amata e temuta, desiderata e smentita; «il mondo intero aspira alla libertà, eppure ognuno di noi ama le sue catene» (S. Aurobindo); c'è chi darebbe la vita per essa e scende in piazza a protestare contro il tiranno di turno, e poi non s'accorge d'esser lui schiavo di mille cose che ignora; chi la pretende sovente non sa quel che vuole e dice, né quel che teme e combatte; spesso è interpretata riduttivamente, ancor più spesso è contraddetta dalla vita di chi la rivendica. Insomma, quanto basta per cercare di metter un po' d'ordine in questo «libero» e allegro caos...

Secondo i filosofi, in genere, la libertà è anzitutto assenza di ogni costrizione, è «libertà-da». E non occorre tanta filosofia per comprendere questo elementare significato; oggi, in particolare, è molto accentuata e rivendicata, nella mentalità comune, l'autonomia del singolo a fronte delle tante varie forme d'invadenza, più o meno reali, nel suo mondo privato. Come infatti sottolinea acutamente Adorno, «la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta quando qualcuno ce la impone». Ma quali sono queste pericolose imposizioni-costrizioni o queste minacciose invadenze?

Sempre nel pensiero corrente, specie in quello giovanile, c'è una notevole sensibilità e suscettibilità nei confronti di tutto ciò che sa d'autorità o che è percepito come autoritario e condizionante le proprie scelte, a vari livelli: familiare, scolastico, sociale, politico, e anche ecclesiale... Di fatto sono possibili e reali vere e proprie espressioni d'autoritarismo da parte di vari agenti sociali, e come tali vanno condannate senza equivoci come qualcosa che impedisce uno sviluppo armonico della persona e del suo agire morale; così com'è possibile, però, che molte volte sia l'individuo stesso che carica di particolari significati la realtà, al punto di vedere eccesso di potere laddove nessuno intende fare da padrone e imporsi all'altro.

Pretesa impossibile

C'è in giro, oggi, molta gente fissata con l'idea dell'autorità, con due possibili conseguenze: quella di vederla ovunque e sentirsi oppressi, oppure quella di pretendere di eliminare dalla propria vita ogni forma di possibile condizionamento da parte degli altri come, ad esempio, la cultura del passato, la tradizione, il costume, l'educazione e formazione ricevute da vari agenti educativi... Nel primo caso il rischio sarà quello di distorcere la realtà e la percezione delle persone stesse, attribuendo atteggiamenti e intenzioni del tutto soggettive, o di combattere a senso unico e... coi mulini a vento, finendo per farè la vittima e il perseguitato, o l'eroe e il leader (magari autoritario). Nel secondo caso vi sarà il pericolo di volere qualcosa d'impossibile e irreali, interpretando la libertà come emancipazione totale, come affrancamento radicale e assoluto da ogni vincolo di qualsiasi tipo, come sganciamento da ogni tutela e contesto, familiare e civile, religioso e sociale. E sarebbe una distorsione percettivo-interpretativa ancor più grave, di sé e del senso della vita. Anzi, da un punto di vista psicologico, questa è la figura adolescente della libertà, tipica dell'adolescente, di chi prova a immaginarsi la vita da capo, per così dire, quasi da un impossibile punto zero, ove nessun 'tu' esiste e l'io possa sperimentare la vertigine della libertà.

Ma ci vuol poco per capire che questa sarebbe una forzatura della libertà, perché quel punto zero davvero non esiste, perché la vita umana non è un prodotto dell'io, non si viene all'esistenza per una scelta e tanto meno per un merito personale, perché il legame con altri (con un Altro) non è un accidente eventuale o una conseguenza inevitabile, ma ciò che rende possibile l'esistenza dell'io, è vincolo che costituisce nell'essere, che è alla base del dono inestimabile della vita, anzi, della stessa libertà. Che sarebbe inconcepibile al di fuori d'una logica relazionale e d'un modello antropologico che vede nella relazione non un nemico ostile o un pericolo costante per la propria libertà, ma una fonte di beni e di responsabilità, anzi vi riconosce l'origine e il destino, la garanzia e la cifra d'un essere libero. Sganciare la libertà dal rapporto interpersonale vorrebbe dire sospenderla nel vuoto, o lasciare che l'esperienza della libertà sia come «quella di un promontorio barcollante sull'abisso» (Brambilla).

Allora diventa condizionamento, qualcosa che la persona, soprattutto il giovane, sente come un'imposizione costrittiva, che lo limita nel suo essere e nel suo agire, e che non farà mai suo né mai diverrà spazio nel quale esercitare la sua libertà e responsabilità.

Condizioni e condizionamenti

C'è una distinzione molto semplice e altrettanto importante, allora, che potrebbe aiutarci in questo nostro tentativo di comprendere meglio il mistero della libertà umana: è la distinzione tra condizioni e condizionamenti. Le prime sono inevitabili nell'esistenza di ciascuno di noi, e si riferiscono ai dati, per così dire, che hanno segnato il nostro apparire sulla terra: ad esempio, il fatto d'aver avuto un padre e una madre precisi, certe caratteristiche somatiche, l'appartenenza sessuale, l'essere nati in un posto e non altrove, l'aver fatto certe esperienze... Nessuno di noi ha potuto scegliere queste caratteristiche che rappresentano, assieme ad altri elementi, il nostro personale modo d'essere, inconfondibile e irripetibile, anzi, sono le condizioni entro cui la libertà d'ognuno nasce e cresce. Sarebbe irrealistico pretendere d'intervenire su tutto ciò, modificarlo, così come sarebbe poco sensato contestarlo o disprezzarlo, e del tutto fuori della realtà e privo d'ogni buon senso sarebbe ritenere che tutto ciò sia un'imposizione costrittiva, una negazione della libertà, un atto irrispettoso o un'ingiustizia visto che non è stato chiesto il nostro parere... perché nessuno, assolutamente nessuno nasce e vive senza condizioni reali d'esistenza, nessuno viene alla vita come entità astratta e indefinita (che lui provvederà a definire).

È vero che tutto ciò non l'abbiamo scelto noi, ma è anche vero che proprio questo, e il dono della vita in ultima analisi, ci consente d'essere liberi, creature che hanno tra le loro mani il bene inestimabile dell'esistenza, al quale possono dare l'orientamento che credono e preferiscono. In altre parole tutti quei dati che caratterizzano fin dall'inizio la nostra personalità attendono d'esser assunti in un cammino di acquisizione critica e responsabile, ovvero sono un appello alla libertà e alla responsabilità, sono un dato trasmesso che il soggetto è chiamato a ricevere come dono da far crescere. Senza quel dato in ogni caso non vi sarebbe alcuna libertà, ovvero, la prima libertà è quella d'esistere! Certo, c'è anche la possibilità che il dato sia trasmesso senza rivolgere alcun appello alla libertà, che sia in qualche modo subito, che non evochi alcuna responsabilità verso qualcosa che dovrebbe crescere, che sia ritenuto qualcosa di scontato e non susciti alcuna gratitudine, quasi un diritto (se mi sta bene); oppure sia sentito come un impoverimento o addirittura un castigo immeritato (se non mi sta bene).

Questa distinzione è fondamentale, la stessa cosa può divenire condizione o condizionamento. Dipende dalla libertà che sia l'una o l'altro.